



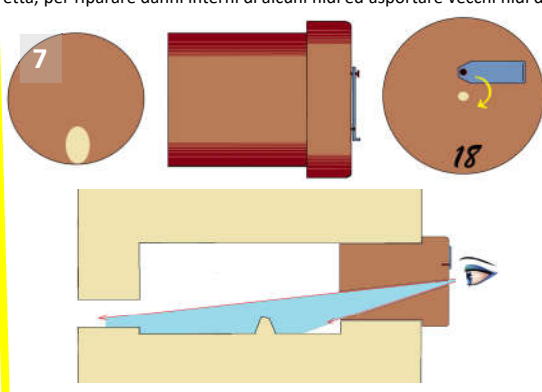
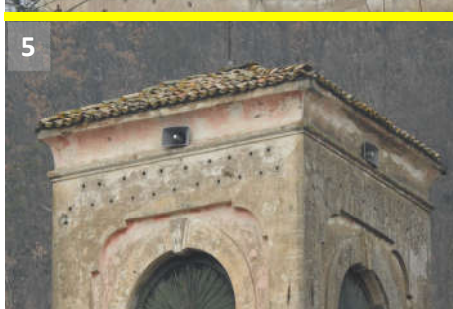
# La rondonara di Cà Caula

## Montalbano di Zocca (MO)

Ferri Mauro  
[rondonecomune@gmail.com](mailto:rondonecomune@gmail.com)



contributo in occasione della visita guidata del <FAI Delegazione di Modena>  
 Montalbano, Zocca (MO), Domenica 20 Maggio 2018



### Generalità

Il complesso di Cà Caula (Fig. 1) è rubricato come <Cavola> dalla scheda <Zc 21> a pag. 474 del catalogo Inseadimento storico e beni culturali, Alta Valle del Panaro edito da IBACN e Amministrazione Provinciale di Modena (1988), ed è ampiamente descritto nei suoi dettagli architettonici e storici a seguito di più recenti ed approfondite ricerche (Bartolotti G. 2010).

### Il nido artificiale delle rondonare, dal Medio Evo...

La pratica di usare nidi artificiali per attrarre uccelli è documentata come ampiamente consolidata e diffusa già nella metà del 1400 (Ferri 2014, 2018), nei Paesi fiamminghi per lo Storno ed i Passeri e nel nord Italia per i Rondoni ed i Passeri, con tipologie architettoniche specifiche ma anche con convergenze. I nidi artificiali per i rondoni sono facilmente rivelati dalla presenza di file regolari, anche multiple, di fori sulla parte più elevata di un edificio. Attraverso i fori sulle pareti esterne (4-6,5 cm) i rondoni possono accedere alle celle di nidificazione (20X25x15 cm, variabili) che nelle tipologie più antiche (Cà Cavola compresa) erano realizzati nello spessore delle pareti (Fig. 7). Dall'interno, i <rondonari> potevano seguire l'andamento delle covate togliendo un tappo o aprendo uno sportellino. Rondonare più recenti, in genere posteriori al XIX secolo, erano realizzate su edifici con muri di spessore più sottile ed in questo caso nello spessore del muro era localizzato solo il condotto di accesso ad una cella di nidificazione poggiata sui una mensola all'interno di una stanza. In varie regioni (Fig. 12, riquadro) sono tuttora riscontrabili rondonare realizzate dal XV al XX secolo, quasi tutte abbandonate, in rovina o sostanzialmente eliminate dal cambio d'uso degli edifici e solo una esigua minoranza è conservata e funzionante come ad esempio la torre del Castellaro gestita dal Parco dei Sassi di Roccamalatina a Guiglia (MO) (Fig. 12), Cà Caula e per ora poche altre. In provincia di Modena e nel limitrofo bolognese le rondonare erano presenti in circa il 10% degli edifici storici senza contare quelle inserite in edifici della ruralità povera ed anonima, nei fienili, nelle case borghesi cittadine perfino nei campanili e nelle chiese (Ferri 2014, 2018). In Piemonte, Lombardia e Veneto tipologie analoghe ma specifiche (passerere) sono state destinate ai passerotti soprattutto nelle zone caratterizzate da cerealicoltura (Ferri 2014, 2018). In sintesi, una rondonara doveva attrarre i rondoni e farli nidificare nelle migliori condizioni possibili allo scopo di prenderne parte dei piccoli, per usarli come cibo. Ovviamente una simile pratica oggi oltre che discutibile è vietata ma è importante rilevare che questo interesse è stato gestito per secoli, con accorgimenti basati su una profonda conoscenza delle esigenze dei rondoni e su metodi di controllo del prelievo dei pulli che oggi possiamo senz'altro definire <sostenibili>, come del resto provato da strutture che potevano ospitare la stessa colonia per secoli e addirittura incrementandone le dimensioni (Ferri 2018) a livelli che oggi non hanno pressoché riscontri.

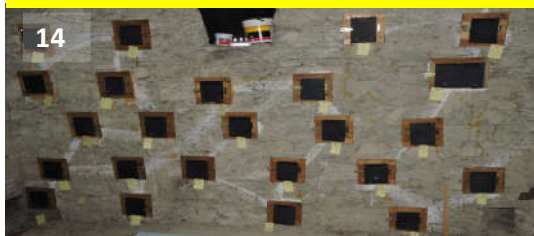
### La rondonara di Cà Caula

La doppia fila di fori circolari disposti sulle pareti sud ed ovest dell'edificio (Fig. 3) nonché sulle quattro facciate della torretta (Fig. 2), segnalano la presenza sulla villa di una <rondonara>, cioè di un complesso di circa 130 nidi artificiali allestiti per attrarre la nidificazione dei rondoni. In questa bella villa padronale l'origine della rondonara non può essere ricondotta univocamente al XVI secolo in quanto presente anche nei secoli successivi, come suggerito da Bartolotti (2010) e pertanto con la sopraelevazione verosimilmente potrebbe essere stata spostata e riorganizzata una rondonara preesistente, dato che pressoché tutti gli edifici cinquecenteschi e secenteschi dei pressi che ne hanno una. Si tratta di un complesso costituito da 2 gruppi di nidi artificiali. Il primo gruppo (Fig. 3) è localizzato su due pareti del grande granaio con 17 nidi ad est e 63 a sud, il secondo invece è localizzato sulla torretta (Fig. 2) che consta di 51 nidi, per 131 nidi in totale, da ricontrrollare confrontando la disposizione e numero dei <tappi> di controllo con quella dei fori sulle pareti esterne. Ciò che rende peculiare la struttura di Cà Caula è l'insieme di alcune caratteristiche <razionali> poco comuni. Innanzi tutto ogni cella era identificata da un numero impresso sul <tappo>; la base di ogni cella presenta un cordolo interno delimitante una zona per stimolare i rondoni ad incollarvi il sottile nido in cui deporre le uova e covarle (Fig. 7); le dimensioni delle aperture per il controllo dei nidi sono calibrate su altrettanti tappi di legno di identiche dimensioni lavorati al tornio; ogni tappo porta la numerazione del nido e presenta uno spioncino coperto da una piastrina metallica ruotante su un nottolino; lo spioncino (Fig. 6, 7) è costituito da un foro di circa 8 mm sul centro dell'esterno del tappo e che però si allarga in modo eccentrico a cono, fino a ca. 20 mm sul lato inferiore del tappo, in modo da permettere l'osservazione direttamente sulla covata senza disturbare la coppia. La rondonara è rimasta attiva nel tempo ma nel 2018 è stata ripristinata (Fig. 8) la manutenzione preventiva di fine marzo sui nidi della torretta, per riparare danni interni di alcuni nidi ed asportare vecchi nidi di storni.

### Riferimenti bibliografici

- AA.VV. 1988 - *Inseadimento storico e beni culturali, Alta Valle del Panaro, Amministrazione Provinciale di Modena-IBACN, 1988; 1-593*
- Bartolotti G. 2010 - Una insolita dimora gentilizia tra i monti dell'Appennino. In: AA.VV., 2010 - *Montalbano. Storia di una comunità*, 2010, Centro Studi San Contardo d'Este, Zocca (MO), <http://www.sancontardo.net/>
- Ferri M, 2014 - La tutela delle ultime rondonare e passerere artificiali storiche, tra eredità storico-architettoniche e suggerimenti gestionali per la conservazione e per le attività di ricerca su Rondoni Apus sp. e Passeri Passer sp. in: *Atti del XVI C.I.O., Cervia 22-25 settembre 2011* (2014). [http://www.festivaldeirondoni.info/documenti\\_scaricabili.html](http://www.festivaldeirondoni.info/documenti_scaricabili.html)
- Ferri M. (2018), Ancient artificial nests to attract swifts, sparrows and starlings to exploit them as food. In : Frédéric Duhart and Helen Macbeth (eds) *Birds as Food: Anthropological and Cross-Disciplinary Pmission on the Anthropology of Food and Nutrition*. Enfield, United Kingdom, 2018. ICAF Alimenta Populorum series, Volume I:217-239. [http://www.festivaldeirondoni.info/documenti\\_scaricabili.html](http://www.festivaldeirondoni.info/documenti_scaricabili.html)

Links: [www.festivaldeirondoni.info](http://www.festivaldeirondoni.info) [www.monumentivivi.it](http://www.monumentivivi.it) [www.asoer.org](http://www.asoer.org)



## Le rondonare nel contesto locale

Nei pressi di Cà Caula si notano parecchi edifici dotati di rondonara. I più evidenti sono <case torri> in genere modificate dal XV in poi, dove la rondonara è in genere associata alla colombaia (Fig. 4). In tal caso i fori per i rondoni si notano per la loro disposizione lineare, in file parallele quando in più di una, come nel caso della vicinissima torre del Cantone (Fig. 4). Ma nel borgo soprastante il Cantone si nota una altra rondonara in una casa torre modificata come abitazione e poco più sotto fa bella mostra di sé anche il campanile della chiesa parrocchiale di Montalbano con ca. 80 nidi (Fig. 5). Altre <torri rondonare> si notano lungo la strada che porta verso Samone dove fa bella mostra di sé una altro bel campanile rondonaro (Fig. 10). Oltre Zocca notevole la rondonara del palazzo Dragòdena (Fig. 11) (scheda Zc 50 del già succitato catalogo) e che meriterà una scheda a parte per aspetti anche qui peculiari) ma si noteranno rondonare o loro resti un po' ovunque, in strutture architettoniche di pregio e in edifici rilevati, ma valga segnalare anche il caso del borgo di Montecorone dove una decina di piccole rondonare possono essere individuate osservando attentamente le abitazioni ordinarie. (Fig. 11)

Più oltre, nel Parco dei Sassi di Roccamalatina, la torre rondonara del Castellaro (Fig. 12) è importante perché dal 1986 (Ferri, 2014) grazie alla disponibilità della proprietà è stata ripristinata, restaurata, e ospita dal 1991 una attività di inanellamento del Rondone comune (Fig. 13, 14) ma soprattutto dal 1986 costituisce il punto di partenza per una indagine tra architettura, etologia ed antropologia al centro allargata al nord Europa e all'Anatolia (Ferri 2018)

## La rondonara di Lazzaro Spallanzani

Il poliedrico Abate si interessò diffusamente anche di rondoni, e i suoi lunghi studi furono basati sulla attenta osservazione del loro comportamento in natura e nell'interno dei loro nidi. In particolare la sua grande mole di annotazioni su comportamento e riproduzione è dovuta anche al fatto che a questi interessi dedicò non poche <villeggiature> nel modenese, dove da ospite di riguardo di grandi famiglie si faceva preparare la camera da letto direttamente nelle <colombaje a rondoni> per avere più agio a controllarne il comportamento riproduttivo e parentale, studiarne la riproduzione, la fedeltà al nido etc... <spiandoli> nei nidi e adottando per primo tecniche quali l'identificazione degli uccelli per ricontrollarli l'anno seguente. Una <colombaja a rondoni> frequentata e da lui citata è stata quella di Villa Montecuccoli (Spallanzani 1797), ora nota come Colombarone (Fig. 15) nei pressi dell'abitato di Marano s/P (scheda <Mr 37> del già citato catalogo) dove purtroppo la rondonara non sembra più architettonicamente apprezzabile se non per una serie di grossi fori malamente tamponati.



## La rondonara di Paolo Savi

Il Savi nella sua Ornitologia toscana (1827) alla voce <Rondone> cita anche per la Toscana del suo tempo l'usanza di attrezzare nidi artificiali per i rondoni ma a lui si deve anche la memoria scritta della pratica di lasciare ai genitori un pullo, <per nondisgustarli>. Quale esempio inoltre cita una piccola torre edificata al solo scopo di attrarre i rondoni e la precisione della sua descrizione ha permesso di rintracciarla (Ferri 2015, com. pers.) e scoprire che è ben conservata (Fig. 16), seppure non funzionante, ancora sveltante su un borgo che in molti edifici conserva strutture analoghe (Fig. 17). La pregevolezza architettonica della torretta dai ca. 150 nidi, il suo stato di conservazione e la sua importanza nella *Massa Picta* del 1500-1600 l'hanno fatta proporre all'attenzione del FAI Toscana e nazionale (Ferri e Giannoni, com. pers. 2017)

